

Caterina Cappuccio

L'Impero e le sue narrazioni nel pieno e tardo medioevo (XIII–XIV sec.)

Note introduttive

Abstract: Taking a region-specific approach to the analysis of the narration and communication of imperial power in the Middle Ages reveals differences in the development and reception of imperial discourse as well as in the communication tools and the reception of imperial discourse in local contexts. The monographic section of the QFIAB 2025 tackles this complex topic following some guidelines that can be summarized (in a non-exhaustive way) as follows: What were the main arguments and theses of imperial discourse in the central and late Middle Ages? What implications did the dissemination of the imperial narrative have for the drafting of official documents? How was imperial discourse received in different geographical areas? Who were the actors involved in narrating and promoting imperial discourse north and south of the Alps in the late Middle Ages?

Keywords: Empire, Interregnum, Political Actors, Italian Cities, Political Languages, Narration, Legitimacy

È indimenticabile lo scambio di battute tra la maga Circe e la giovane ninfa Leucotea, nei „Dialoghi con Leucò“ di Cesare Pavese: per la maga l'unico modo di rendersi immortali per gli uomini è il ricordo che essi lasciano, legando inscindibilmente a tale ricordo la sua espressione immediata, la parola.¹ Narrare è, in ambito storiografico, ricostruire e, come tale, si configura come una delle attività fondamentali della ricerca storica. Come scriveva Paul Ricoeur, ogni soggetto storico è costruito dalla sua narrazione e, dunque, dalla sua memoria ripetuta.² Un approccio di tal genere si adatta con facilità e ragionevolezza anche allo studio dei poteri universali, qualora esso non si limiti a un approccio meramente evenemenziale o alla ricostruzione della storia istituzionale nel senso rigoroso della *Verfassungsgeschichte*, ma intenda piuttosto osservarli attraverso la categoria dei linguaggi del potere politico, o attraverso la lente della semantica del

1 „Circe: L'uomo mortale, Leucò, non ha che questo d'immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia. Nomi e parole sono questo.“ Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò*, a cura di Salvatore Ritrovato, Milano 2021, p. 158.

2 Paul Ricoeur, *Tempo e racconto*, I, Milano 2020, e anche Michel De Certeau, *La scrittura della storia*, Milano 2006.

Kontakt: Caterina Cappuccio, c.cappuccio@dhi-roma.it

potere. La storia di un'istituzione, infatti, prendendo in prestito l'espressione di Pietro Costa relativamente alla parola, è „la storia del linguaggio che la ospita, e il significato di essa si risolve metodologicamente nella sua semantica“.³ L'analisi della performatività, della narrazione e della autorappresentazione dell'istituzione stessa sono infatti fondamentali per ottenere una comprensione più approfondita dell'istituzione medesima, nonché della sua autocoscienza.

Nelle brevi note che seguono desidero presentare il quadro teorico e storiografico alla base della presente raccolta di saggi: „L'Impero e le sue narrazioni nel pieno e tardo medioevo (XIII–XIV sec.)“.

La storiografia europea ha a più riprese sottolineato l'importanza della comunicazione all'interno dello studio dei diversi linguaggi politici, evidenziando quanto profondamente i processi della comunicazione – anche e soprattutto simbolica – abbiano influenzato lo sviluppo e la (auto-)rappresentazione delle istituzioni del pieno e basso Medioevo.⁴ In particolare, un'istituzione complessa quale l'Impero deve necessariamente essere studiata anche attraverso la sua (auto-)rappresentazione e la sua ricezione in contesti differenti, così da poter ottenere nuovi risultati e ulteriori spunti per ricerche future, anche su un tema di per sé tradizionalmente affrontato dalla storiografia. La ricchezza di questa prospettiva storiografica è stata ampiamente dimostrata da due volumi recentemente apparsi relativi al discorso imperiale e alla sua ricezione nel Reichsitalien nel tardo medioevo e alle interazioni tra Carlo IV e i territori a sud delle

³ Pietro Costa, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale*, Milano 2002, rimando in particolare alle importanti note metodologiche iniziali, pp. 3–8: la citazione è a p. 3.

⁴ La storiografia di riferimento sul termine linguaggi della comunicazione politica è molto ampia: rimando in particolare alle osservazioni di Andrea Gamberini/Andrea Zorzi, *Introduction*, in: Andrea Gamberini/Jean Paul Genet/Andrea Zorzi (a cura di), *The Languages of Political Society. Western Europe, 14th–17th centuries*, Roma 2011 (I libri di Viella 128), pp. 9–16; e nello stesso volume soprattutto il contributo di Jean Paul Genet, *L'Histoire et les langages de la société politique*, pp. 17–38; Marco Mostert, *New Approaches to Medieval Communication?*, in: id. (a cura di), *New Approaches to Medieval Communication*, Turnhout 1999, pp. 15–37; Lia Ross, *Communication in the Middle Ages. An Introduction*, in: Albrecht Classen (a cura di), *Handbook of Medieval Culture*, vol. 1, Berlin 2015, pp. 203–232; Lorenzo Tanzini, *Che cos'è una crisi politica nell'Europa del Trecento*, in: Nicoletta Bazzano/Sergio Tognetti (a cura di), *Narrare la crisi. 3. Storia e storiografia in Italia fra tardo medioevo ed età contemporanea*, Roma 2024, pp. 13–32. Un approccio critico alla categoria della comunicazione applicata alle istituzioni medievali è proposto da Jan Dumolyn, *Political Communication and Political Power in the Middle Ages. A Conceptual Journey*, in: *Edad Media* 13 (2012), pp. 33–55. Rimando anche alle osservazioni più generali sullo studio della storia istituzionale: Gert Melville, *Fu istituzionale il Medioevo? Osservazioni storiche e riflessioni metodologiche*, in: Giancarlo Andenna (a cura di), *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella *societas Christiana* (1046–1250)*. Atti della sedicesima settimana internazionale di studio, 26–31 agosto 2004, Milano 2007, pp. 37–68; Agostino Paravicini Bagliani, *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella „Societas Christiana“ (1046–1250)*, in: *ibid.*, pp. 801–824. Un ottimo esempio per lo studio della rappresentazione dell'istituzione e di un impiego consapevole dei linguaggi performativi è offerto ora dalle riflessioni di Gabriella Piccinini, *Operazione buon governo. Un laboratorio di comunicazione politica nell'Italia del Trecento*, Torino 2022.

Alpi.⁵ La narrazione dell'istituzione stessa svolge dunque un ruolo primario per una comprensione più approfondita dell'Impero, avendo gli imperatori e i loro sostenitori fatto uso consapevole di discorsi, simboli e processi comunicativi e culturali, tutti fattori fondamentali nella dinamica di acquisizione del consenso proprio della manifestazione del potere politico. Non solo: tale studio è necessariamente da integrare con l'analisi della ricezione di tale narrazione – il discorso imperiale – all'interno dei contesti politici in cui essa trovò applicazione.⁶

Non si intende qui presentare e proporre un percorso relativo alla consapevolezza autoriale di chi scrive relativamente all'Impero o a tematiche imperiali, quanto piuttosto, nei lavori che seguono, ci si vuole soffermare sull'uso consapevole di forme e linguaggi imperiali impiegate sia dall'impero, sia da altri attori politici, al fine di legittimare la propria azione politica, nonché sulla ricezione e narrazione dell'impero stesso per come emerge in alcune fonti e sui temi ricorrenti nell'idealizzazione della figura imperiale.⁷ Tema centrale degli articoli presentati in questa sezione monografica è quindi il forte valore legittimante del riferimento imperiale e la portata di tale riferimento ideale nella costruzione del consenso.⁸ Se la costruzione e il raggiungimento

5 Mi riferisco in primo luogo ai saggi raccolti da Anne Huijbers (a cura di), *Emperors and Imperial Discourse in Italy c. 1300–1500*, Roma 2022. Rimando in particolare alle conclusioni di Claudia Märtl, *Das spätmittelalterliche Kaisertum und Italien. Ertrag und Perspektiven*, pp. 325–340; nonché alla sezione monografica di „Reti Medievali“ dedicata alla discussione del volume: Pietro Silanos/Gian Maria Varanini (a cura di), *Linguaggi dell'imperialità nell'Italia del tardo Medioevo*, in: *Reti Medievali Rivista* 24,2 (2023), pp. 7–47. In secondo luogo al volume Daniela Rando/Eva Schlotheuber (a cura di), *Carlo IV nell'Italia del Trecento. Il savio signore e la riformulazione del potere imperiale*, Roma 2022; da ultimo rimando alle conclusioni di Andrea Zorzi, *Autonomie cittadine e spazi monarchici*, in: Enrico Faini/Pierluigi Terenzi/Andrea Zorzi (a cura di), *Reti italiane. Spazi e relazioni politiche da Roma alle Alpi nei tempi di Dante (1260–1330)*, Roma 2023, pp. 351–372.

6 In questa direzione è stato pubblicato nel 2013 un importante volume proprio con lo scopo di indagare l'impiego di modelli monarchici, anche imperiali, come forma di propaganda dei regimi signorili. Si veda Paolo Grillo (a cura di), *Signorie italiane e modelli monarchici. Secoli XIII–XIV*, Roma 2013.

7 Sulla consapevolezza autoriale degli autori di cronache la storiografia ha riflettuto ripetutamente negli ultimi anni, raggiungendo importanti risultati. Rimando almeno a Fulvio Delle Donne, *Cronache in cerca d'autore. L'autoconsapevolezza come misura della professionalizzazione dello storiografo*, in: id./Paolo Garbini/Marino Zabbia (a cura di), *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII–XV*, Roma 2021, pp. 13–28; Marino Zabbia, *Perché si diventa cronisti nell'Italia del Trecento*, in: id. (a cura di), *Storici per vocazione. Tra autobiografia e modelli letterari*, Roma 2021, pp. 51–66; id., *Sulla scrittura della storia in Italia (secoli XIII–XV)*, in: *Reti Medievali Rivista* 19,1 (2018), pp. 547–555. Sottolineo peraltro che un ulteriore possibile approccio al concetto di narrazione sarebbe potuto senz'altro essere costituito dalla ricostruzione della storiografia e delle categorie storiografiche relative all'impero pieno e soprattutto tardo medievale, prendendo in esame in maniera comparativa le diverse storiografie nazionali nelle loro considerazioni relative all'impero; si tratta di una prospettiva senz'altro fruttuosa che però non sarà qui considerata.

8 Bernd Schneidmüller, *Konsensuale Herrschaft. Ein Essay über Formen und Konzepte politischer Ordnung im Mittelalter*, in: Paul-Joachim Heinig/Sigrid Jahns (a cura di), *Reich, Regionen und Europa in Mittelalter und Neuzeit. Festschrift für Peter Moraw*, Berlin 2000, pp. 53–87, e ancora id., *Rule by*

del consenso sono necessari nella pratica di governo, ad esse si lega inscindibilmente il tema della manifestazione e della diffusione di tale consenso, attraverso la propaganda, sia essa scritta, o impersonificata da attori appartenenti alla *pars imperii*.⁹ È altresì auspicabile integrare tale ricerca con lo studio della ricezione, percezione e narrazione del potere politico nei singoli autori e nei differenti contesti locali. Un'analisi di questo tipo permette di comprendere sia l'immagine del potere che giungeva ai contemporanei, sia quali fossero gli attori e i meccanismi che sottostavano alla sua manifestazione, ma anche in quali soggetti risiedesse la facoltà decisionale, come pure quale fosse l'orizzonte culturale e valoriale entro il quale maturava un'idea di potere e trovava la sua ragion d'essere all'interno di un sistema politico.

I saggi qui raccolti vogliono affrontare le complesse tematiche qui solo brevemente ripercorse seguendo alcune linee guida rintracciabili, senza pretesa di esaustività, anche nelle seguenti questioni: quali furono nel corso del pieno e tardo medioevo i principali argomenti e tesi proprie del discorso imperiale? Quali risvolti ebbe la diffusione della narrazione dell'Impero nell'elaborazione dei documenti ufficiali? Come si configura la ricezione di tale discorso nelle diverse aree locali? Quali furono gli attori che si fecero promotori della narrazione e promozione del discorso imperiale, a nord e sud delle Alpi nel pieno e basso medioevo?

I contributi presentano le ricerche di storici e storiche di diversa provenienza e formazione: ciascuno ha adottato e ri-adattato il questionario sopra riportato soffermandosi su alcuni aspetti delle proprie ricerche e ha proposto nuovi spunti di riflessione. L'ampio arco cronologico preso in esame permette l'emergere delle diverse strategie attuate dall'Impero nella sua autorappresentazione e nella presentazione della sua legittimità. L'ideale imperiale fu anche consapevolmente sfruttato da attori esterni all'impero in sé, come mostra l'impiego di modelli e forme di comunicazione legati al linguaggio imperiale nel tentativo di legittimazione da parte di signori cittadini, nella riflessione trattatistica, o da parte di pretendenti al trono imperiale. I diversi contesti politici affrontati e la diversità delle fonti impiegate nei singoli contributi mostrano ancora una volta quanto sia necessario considerare l'ideale imperiale nelle sue diverse formulazioni e ricezioni per poterne cogliere l'estrema vitalità nel corso del pieno e tardo medioevo.

Consensus. Forms and Concepts of Political Order in the European Middle Ages, in: *The Medieval History Journal* 16 (2013), pp. 449–471, da cui molteplici lavori si sono confrontati con la tematica del consenso, del suo raggiungimento e della sua manifestazione. Rimando almeno a: Maria Pia Alberzoni/Roberto Lambertini (a cura di), *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa medievale*, Milano 2017; e ad./id. (a cura di), *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi tra Medioevo ed età moderna*, Milano 2019; Roberto Lambertini (a cura di), *Il consenso nel medioevo. Nuove prospettive*, in: *Storia del pensiero politico* 2 (2020), pp. 175–268 e da ultimo a Andreas Speer/Thomas Jeschke (a cura di), *Consensus*, Berlin 2024.

9 Un quadro d'insieme in: *La propaganda politica nel basso Medioevo*. Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale, Todi, 14–17 ottobre 2001, Spoleto 2002; Paolo Cammarosano (a cura di), *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Atti del convegno (Trieste, 2–5 marzo 1993), Roma 1994.

L'articolo di Giovanni Collamati analizza la narrazione di Alfonso X di Castiglia e León all'interno della documentazione del cosiddetto *fecho del imperio*, ovvero il tentativo intrapreso, durante il Grande Interregno, da parte di Alfonso X di diventare imperatore. Il re castigliano era in aperta competizione con Riccardo di Cornovaglia, ma aveva dalla sua parte tre possibili argomenti di legittimità da utilizzare nella sua propaganda imperiale contro il rivale inglese: il sangue svevo e l'eredità imperiale crociata e ispanica nonché, da ultimo, la sua elezione a re dei Romani da parte dei principi tedeschi all'inizio del 1257. Di questi tre elementi, solo il terzo era comune a Riccardo, eletto *rex Romanorum* da altri principi elettori. Alfonso X scelse di utilizzare nella sua documentazione il tema dell'elezione imperiale, come principale argomento legittimante della sua politica, servendosi di precise argomentazioni giuridiche.¹⁰

Maddalena Moglia si sofferma sul legame del marchese Oberto Pelavicino con Federico II e Corrado IV, un fattore fondamentale nella sua esperienza di governo sovrallocale, non solo utilizzato per accrescere i domini del Pelavicino, ma soprattutto come base legittimante per il suo disegno di potere sovracittadino. È in particolare lo strumento del vicariato imperiale ad essere per Oberto Pelavicino un vero e proprio strumento di governo, impiegato consapevolmente nella dialettica con le istituzioni proprie del sistema politico comunale.¹¹

L'impiego consapevole dei linguaggi imperiali nel complesso scacchiere politico dell'Italia negli anni trenta del secolo XIV viene esaminato da Pietro Silanos, che illustra nel suo contributo come tali linguaggi fossero alla base anche della strategia di legittimazione da parte del papato del Trecento, nonché dei signori e delle reti politiche ghibelline lombarde del pieno medioevo. La progettualità del papato trecentesco si incontrò-scontrò con l'operato politico di Giovanni di Boemia, che scese in Italia negli anni 1330 e 1333 e il cui progetto politico dovette cercare la mediazione papale e angioina, in un iniziale tentativo di opposizione a Ludovico il Bavaro, in aperto contrasto con Giovanni XXII.¹²

Oggetto del contributo di chi scrive è la narrazione dell'impero tardo medievale nelle cronache subalpine. Il quadro di insieme che emerge affronta in particolare la ricezione di tale ideale imperiale e, soprattutto, della pretesa e delle azioni di governo nei territori a sud delle Alpi, dimostrando la persistenza della vitalità dell'Impero trecentesco anche nei territori del Reichsitalien.¹³

¹⁰ Giovanni Collamati, *Electione de eo canonice celebrata*. La narrazione della legittimità imperiale di Alfonso X il Saggio.

¹¹ Maddalena Moglia, *Un Impero vacante? La signoria sovrallocale di Oberto Pelavicino in Lombardia tra idealità imperiale e città (1249–1259)*.

¹² Pietro Silanos, *Un regno senza impero? Progettualità monarchiche nello spazio politico del regno italico negli anni Trenta del XIV secolo*.

¹³ Caterina Cappuccio, *Narrazione e percezione dell'impero nella cronachistica. Riflessioni iniziali (XIV sec.)*.